

Franco Mimmi

SPAGNA La vittoria dei socialisti

I popolari hanno avuto 34 seggi in meno e un arretramento in tutto il Paese. Hanno perso persino in Galizia terra del candidato scelto dall'ex premier



I risultati elettorali hanno aperto una crisi drammatica nel partito. Si apre il problema della successione per affrontare la fase dell'opposizione

La destra in rotta orfana di un leader

Aznar doveva uscire di scena e passare il comando al suo delfino ma le urne hanno travolto Rajoy

MADRID L'arroganza è stata la vera causa della sconfitta del Partido popular: la classica arroganza dell'uomo politico che pensa di potere, sempre e comunque, controllare la situazione per quanto tenda la corda; che ha fatto del suo partito una One Man Band, l'orchestra in cui da solo suona tutti gli elementi. Quell'uomo politico è José María Aznar, e può sembrare ingiusto che a pagarne le dirette conseguenze non sia stato lui ma il suo delfino Mariano Rajoy. Però bisogna precisare che in queste due legislature - e soprattutto nella seconda, con la maggioranza assoluta - tutti gli uomini e le donne del partito si sono lasciati contagiare dal delirio di infallibilità del loro presidente; hanno supinamente assunto le sue opinioni (neppure nel caso della guerra all'Iraq si è udito un minimo dissenso); hanno messo in pratica con entusiasmo la tattica dell'offesa elevata ad argomento politico; hanno accettato che il successore del presidente fosse scelto non da una assemblea del partito al termine di un vero dibattito ma dal presidente stesso e che, infine, tale successore fosse una figura incolore.

Rajoy (di cui si dice che, se lo incontri per le scale, non sai se stia salendo o scendendo) tentò di presentarsi come la versione dialogante di Aznar, erede delle sue virtù ma non dei suoi difetti, però fu presto chiaro che non solo non godeva di alcuna autonomia ma, peggio ancora, non era in grado di prendersela né avrebbe saputo che farsene. Presto la sua campagna elettorale si allineò perfettamente con le idee e anche con lo stile beccero di Aznar, grigia per il resto, poi la strage dell'11 marzo e le bugie sugli autori di essa hanno fatto il resto.

La botta è stata tremenda: 34 seggi di meno e un arretramento generalizzato in quasi tutto il paese, persino in Galizia che è la terra di Rajoy.

Tutto ciò lascia il Pp non solo orfano del potere ma immerso in una grave crisi interna. I suoi dirigenti, dando comunque per scontata la vittoria, pensavano di Rajoy

Tra le alternative ci sono i nomi di Rato, ministro dell'economia o quello di Loyola de Palacio



Il leader del Partido Popular Mariano Rajoy con il primo ministro Aznar durante la conferenza stampa di ieri

Foto di Jose Manuel Ribeiro/Reuters

la stampa spagnola

«Svolta storica, un premio per Zapatero, un castigo per Aznar»

L'immagine di Jose Luis Rodriguez Zapatero, socialista, vincitore delle elezioni di ieri, campeggia oggi sulle prime pagine di tutti i giornali spagnoli: esulta, col pollice verso l'alto, la bandiera del Psoc alle spalle.

• **El Pais:** «Zapatero sconfigge Rajoy in un ribaltamento elettorale senza precedenti», è l'apertura a cinque colonne del quotidiano che sottolinea come Zapatero abbia vinto le elezioni con il maggior numero di voti - 11 milioni - mai ottenuto da

nessun leader in 27 anni di democrazia.

• **El Mundo:** «La Spagna punisce il Partito Popolare e si affida a Zapatero». Nell'articolo del giornale si legge: «Tutti i pronostici sono stati delusi. Gli spagnoli hanno condannato il Pp e Rajoy sconta le conseguenze della politica di Aznar». «Il centro-destra passa dalla maggioranza all'opposizione». «Un premio a Zapatero - è il titolo dell'editoriale de "El Mundo" di ieri - e un castigo ad Aznar che, però, lo ha

pagato Rajoy».

• **Abc:** «Il Psoc vince le elezioni sotto l'effetto della commozione per l'11 marzo». Il quotidiano evidenzia anche la «storica rimonta» della sinistra repubblicana catalana, che diventa «la quarta forza politica». Il quotidiano conservatore sottolinea anche la caduta degli ex-comunisti di Izquierda Unida: «Il voto utile al Psoc lascia lu con soli cinque deputati, 4 meno delle precedenti elezioni». Ampio spazio anche ai risultati delle amministrative in Andalusia (regione in cui Abc è tra i giornali più venduti) e alla quinta vittoria consecutiva del presidente nazionale del Psoc, Manuel Chaves.

• **La Vanguardia:** «Svolta storica. Zapatero promette di dare avvio ad un tranquillo

processo di cambiamenti». «Il Psoc sfiora gli 11 milioni di voti e supera il Pp di 16 deputati - si legge negli altri titoli nella prima pagina del giornale di Barcellona -. I popolari perdono 55 seggi e tornano all'opposizione dopo 8 anni di governo Aznar. La maggioranza dei voti resta nelle mani di partiti nazionali. La partecipazione è la terza più alta nella storia democratica della Spagna».

• **La Razon:** «Ha vinto Zapatero», è invece il secco commento del quotidiano La Razon. «Il Psoc si impone nettamente sul Pp - è il commento del giornale spagnolo - e la spunta in queste elezioni segnate dal massacro dell'11 marzo. I socialisti potranno governare comodamente o scegliere di allearsi con gli altri partiti di sinistra con formazioni regionaliste».

che sarebbe stato migliore come capo del governo che come candidato, ma adesso? Quale futuro può avere come presidente del partito, e soprattutto come leader dell'opposizione? D'altra parte, con che faccia esautorarlo, dopo averlo esposto alle intemperie elettorali? E per sostituirlo con chi?

C'è chi afferma che l'unica soluzione rapida possibile sarebbe un magnanimo ripensamento di Aznar e un suo ritorno alla guida (anche ufficiale) del partito. È vero che probabilmente, dopo una sconfitta così sonora, l'ex presidente spagnolo do-

vrà rinunciare, almeno per qualche tempo, a sogni di gloria internazionale (per esempio la presidenza del Consiglio europeo, una volta approvata la Costituzione dell'Unione europea alla quale lui pose il veto). Ma è pure vero che il partito, pur accettandolo, sarebbe terrorizzato all'idea di riproporsi agli spagnoli con un uomo di stile sgarbato, reduce da una gran raddellata elettorale che ha reso palese la nudità del re: una politica estera fallimentare in Europa e nel mondo, la rottura del dialogo con tutte le altre forze politiche, la mancanza di trasparenza (è un eufemismo) nell'informazione. Ci sarebbe, di salvabile, l'economia, e Rajoy ha voluto metterlo in rilievo: «Ce ne andiamo con le mani pulite e i conti chiari». Che già non sarebbe poco, ma non è del tutto vero.

Guardando le foto di domenica notte, appaiono i volti sbalorditi o addirittura piangenti di possibili alternative. Sono quello di Rodrigo Rato, ministro dell'economia, che Aznar non nominò alla successione per eccesso di carattere, e quello di Alberto Ruiz Gallardon, sindaco di Madrid, che però ha smentito la sua relativa autonomia accettando la moglie di Aznar, Ana Botella, come assessore, e magari anche quello di Loyola de Palacio, grintosa (e menzognera) ministra dell'agricoltura e poi commissaria europea. Ma sono i nomi per un problematico cambio a medio termine: oggi, giorno successivo alla disfatta elettorale del Pp, si può solo dire che in una One Man Band, se l'uomo se ne va (e per giunta tra i fischi), non c'è più orchestra.

Ma sono nomi per un cambio di medio termine non la soluzione dopo la disfatta elettorale

l'intervista

Donald Sassoon

storico

«Il vento di Madrid può arrivare a Roma»

«I popoli d'Europa erano contro la guerra preventiva. Per questo gli spagnoli hanno voluto cambiare governo»

Umberto De Giovannangeli

«La vittoria dei socialisti in Spagna è un importante conferma del riallineamento dell'opinione pubblica europea ai governi nazionali per ciò che concerne il rifiuto della "guerra preventiva" angloamericana in Iraq. Da questo punto di vista, il voto spagnolo può determinare un effetto di trascinarsi anche per l'Italia». A sostenerlo è il professor Donald Sassoon, tra i più autorevoli studiosi inglesi del Labour e della sinistra europea. Diverso è il discorso per Tony Blair: «Blair - rileva Sassoon - ha puntato tutto sull'asse preferenziale Londra-Washington. L'incognita sul suo futuro non è il successo del socialista Zapatero ma una vittoria di Kerry nelle elezioni presidenziali Usa».

Professor Sassoon, in che modo il successo elettorale dei socialisti in Spagna può modificare il quadro geopolitico e delle alleanze in Europa?

«La modifica iniziale è abbastanza ovvia, in quanto il successo elettorale del Psoc di Zapatero, dovrebbe allineare la Spagna alla Francia e alla Germania almeno per quello che riguarda la situazione internazionale extraeuropea. In secondo luogo, il voto spagnolo dovrebbe avere un effetto di trascinarsi a livello europeo per ciò che concerne il riallineamento dei governi nazionali agli orientamenti maggioritari di una opinione

pubblica decisamente contraria alla guerra in Iraq. Una contrarietà che ha investito anche quei Paesi che hanno direttamente o indirettamente appoggiato la guerra. E dunque il voto spagnolo dovrebbe avere ripercussioni in Polonia, un Paese che più o meno ha lo stesso peso politico della Spagna all'interno dell'Unione Europea, e anche in Italia, Paese che come influenza politica in chiave europea è un po' a metà strada tra Spagna e Polonia, e Francia, Germania e Gran Bretagna».

Quale ricaduta può avere il voto spagnolo sugli equilibri politici in Gran Bretagna?

«Qui ci troviamo di fronte ad una grossa incognita. Innanzitutto perché gli inglesi non erano così decisamente contrari alla guerra come lo erano gli spagnoli e gli italiani, però erano molto divisi. D'altro canto, l'opposizione conservatrice in Gran Bretagna era favorevole alla guerra quanto il governo, il che significa che

«Il successo dei socialisti dovrebbe riallineare Madrid a Parigi e Berlino dopo la rottura sull'Iraq»

Tre civili americani uccisi in un'imboscata nel nord dell'Iraq

Tre civili americani sono stati uccisi e altri due sono rimasti feriti dopo essere caduti in un'imboscata nel nord dell'Iraq. Lo hanno riferito fonti della polizia. L'agguato è avvenuto nei pressi della città di Mosul. Il comando Usa non ha specificato quale lavoro svolgessero i tre uccisi. I militari statunitensi sono stati inoltre coinvolti ieri in una sparatoria avvenuta nei pressi del confine iraniano. Truppe della quarta divisione di fanteria statunitense di pattuglia lungo il confine con l'Iran, hanno ingaggiato un conflitto a fuoco con guardie di frontiera. La sparatoria non avrebbe provocato vittime. La notizia è stata confermata da un portavoce militare Usa, generale di brigata Mark Kimmit, secondo il quale l'episodio risale a domenica mattina ed è avvenuto nell'estremo nord-est iracheno, in Kurdistan. Il comando Usa non dà molta

importanza all'episodio, ma si tratta del primo scontro a fuoco con gli iracheni da quando le truppe americane hanno fatto il loro ingresso in Iraq. «I nostri soldati - ha spiegato un portavoce Usa - sono stati fatti segno a colpi di arma da fuoco da quelli che si ritiene fossero militari con indosso uniformi del tutto rassomiglianti a quelle in dotazione alle guardie di frontiera iraniane. Hanno subito adottato misure di autodifesa e risposto al fuoco, e subito dopo si sono disimpegnati» - ha concluso il portavoce Usa. Sabato l'amministrazione provvisoria a guida Usa in Iraq aveva annunciato provvedimenti per rafforzare la vigilanza lungo i quasi 1.500 chilometri di confine condiviso da Iraq e Iran, allo scopo di impedire infiltrazioni di miliziani stranieri intenzionati a unirsi agli insorti iracheni.

a differenza della Spagna, in Gran Bretagna non si è manifestata sulla guerra una chiara alternativa di governo. Le elezioni britanniche non avranno luogo prima del 2005 e ritengo improbabile che a quel punto il voto spagnolo possa incidere sugli orientamenti dell'opinione pubblica. I problemi che investono il premier laburista Tony Blair sono molto forti, il suo grande vantaggio è che non si manifesta una credibile soluzione di ricambio. Ci sono comunque le elezioni europee alle porte e in questo frangente si che il voto spagnolo può incidere».

In che direzione?

«Nelle elezioni europee sarà un

miracolo se la percentuale dei votanti supererà in tutto il Regno Unito il 20%. Ci sarà una astensione massiccia, in parte perché è un dato ormai strutturale per le elezioni europee in Gran Bretagna, ma stavolta anche perché sarà una occasione d'oro per tutti i laburisti che vogliono punire Blair per l'interventismo militare in Iraq, di restarsene a casa. L'astensionismo sarà l'"arma" elettorale dell'elettorato pacifista legato al Labour per punire Blair, così come il voto spagnolo al Psoc ha inteso punire un governo, quello di Aznar, che ha sostenuto la guerra».

Venendo alla sinistra europea, che oggi si interroga e anche si

spica una vittoria del Democratico Kerry nelle presidenziali Usa, Kerry non è il candidato di Blair. Il premier britannico spiega il suo silenzio per il ruolo istituzionale che ricopre, ma in realtà il problema politico è che se dovesse vincere Kerry, ci sarebbe un primo ministro di sinistra britannico che appoggia un intervento dell'ex presidente americano, di destra, contro il quale si schiera quello nuovo. Si tratta di una vera contraddizione politica giacché la ragione vera per la quale Blair è entrato in guerra non erano le presunte armi di distruzione di massa né il pericolo Saddam Hussein, ma perché George W. Bush è entrato in guerra. Blair ha puntato tutto sull'asse preferenziale Washington-Londra, ma cosa potrà succedere se alla Casa Bianca dovesse insediarsi un presidente con un'altra visione, un'altra politica? Più che Zapatero, la vera incognita sul futuro di Blair si chiama John Kerry».

In Europa c'è chi sostiene che

«Il problema di Blair sarà il voto americano. L'incognita sul suo futuro è una vittoria di Kerry alla Casa Bianca»

Le elezioni in Spagna siano state decise da Al Qaeda, che ha fatto politica con le stragi di Madrid.

«Su tutte le questioni di terrorismo una cosa saggia da fare è di evitare assolutamente di azzardare analisi e soluzioni quando se ne sa molto poco. È un azzardo che è costato caro al governo Aznar. In secondo luogo, eviterei di attribuire ad Al Qaeda una centralità strategica che è tutta da accertare. Non sappiamo esattamente chi sono, gli esperti litigano in continuazione, è comunque poco probabile che sia una centrale simile a quella dei film di 007, dove da una grotta dell'Afghanistan o da un ufficio del Pakistan decidono cosa fare o perché. È più probabile che Al Qaeda sia una sorta di "marchio di fabbrica" utilizzabile da chiunque voglia fare un attacco terroristico nel Paese dove il gruppo che entra in azione è insediato. In seguito gli esperti si riuniscono e trovano la simbologia adattabile ad ogni atto terroristico. Così quando si fa saltare in aria una sinagoga in Marocco, si dice che è chiaramente un attacco rivolto contro Israele, quando si fa saltare un night club in Indonesia, perché è un luogo empio in un Paese musulmano, e così via. Ora si accrediterebbe una intelligenza politica ai cervelli di Al Qaeda così sofisticata da poter prevedere i risultati delle elezioni spagnole quando tutti i sondaggi fatti il giorno prima, e cioè dopo le stragi di Madrid, indicavano la vittoria di Aznar».